

UNIONE

Nota durissima: «Non ricordo precedenti in cui lo speaker di un ramo del Parlamento entri a piedi uniti sulla situazione politica attuale»

Rifondazione chiede lumi a Prodi, che non risponde. Nel Pd perplessità per i toni Latorre: «Ci vuole misura...»

«Bertinotti a piedi uniti sul premier»

Affondo di Palazzo Chigi con Micheli: «Non ha senso dello Stato». Bonino: fa il capopopolo

■ / Roma

FAUSTO BERTINOTTI dichiara «fallita» l'esperienza dell'Unione e «morente» il governo Prodi? Durissima la replica del sottosegretario alla presidenza Enrico Micheli, che accusa il Presidente della Camera di «affievolimento del senso dello Stato».

Uno scontro al limite della crisi istituzionale tra potere esecutivo e legislativo. A fianco del Professore si schiera il segretario del Pd, Walter Veltroni, che esprime «solidarietà» al governo e sgombra il campo dalle tentazioni di un governo istituzionale. A Montecitorio, infatti, ieri si parlava di un esecutivo del genere guidato dallo stesso Bertinotti, ma con l'appoggio di Veltroni e l'assenso di Berlusconi. Roba pesante contro Prodi. Mastella avverte: se cadesse il governo, anche Bertinotti dovrebbe dimettersi. E poeticamente aggiunge: «In gennaio ci sarà l'epitaffio di quel che c'è ora. Potrei dire anch'io, secondo una poesia: tutto muore lentamente, ma prima del governo muore lentamente la coalizione in cui c'è anche Bertinotti, e in virtù della quale è diventato presidente della Camera». Le critiche più dure si levano dal governo, con Cesare Damiano, Emma Bonino e poi con una nota del sottosegretario alla presidenza Enrico Micheli. «Mi sembra un esempio dell'impazzimento istituzionale, il presidente della Camera fa il capopopolo», commenta Emma Bonino. Per Damiano le parole di Bertinotti su Prodi sono «sbagliate e ingenerose». Nel tardo pomeriggio Micheli, braccio destro del Prof notoriamente riservato, detta una nota durissima: «Non ricordo precedenti nel mondo politico, quanto meno occidentale, in cui lo speaker di un ramo del Parlamento entri a piedi uniti sulla situazione poli-



Foto di Ettore Ferrari/Ansa

HANNO DETTO

Damiano
«Le parole del presidente della Camera sono sbagliate e ingenerose»

Mastella
«Tutto muore... E prima del governo muore la coalizione della quale fa parte Bertinotti»

Migliore
«Micheli si scusi per l'enormità delle sue parole. E Prodi prenda le distanze»

tica attuale colpendo direttamente e senza il minimo di umorismo, il presidente del Consiglio in carica. Purtroppo anche questo è il segno di un ri-corente, diffuso affievolimento del senso dello Stato».

Dentro Rifondazione sono convinti che Micheli parli per conto di Prodi. Replica subito il capogruppo Prc alla Camera, Genaro Migliore: «A Micheli chiedo se non sia il caso di scusarsi per l'enormità dell'accusa e a Prodi se non sia il caso di prendere pubblicamente le distanze». Le parole di Micheli, però, non sono piaciute ai gruppi Pd di Camera e Senato. Per Nicola Latorre la «rispettabile inquietu-

dine, che andrebbe però governata con un po' più di misura, considerando la delicatezza del momento». In questo clima la maggioranza è sbandata in Senato sul decreto sicurezza, tanto da interrompere la seduta e chiedere un vertice di chiarimento. «Come potete pensare che dopo quello

che ha detto Bertinotti non ci siano problemi? Non possiamo fare finta di niente», ha detto Mastella. Sull'intervista di Bertinotti a Repubblica Fabio Evangelisti (Idv) che ha chiesto in un'interrogazione l'opinione del governo. Così al «question time» alla Camera, mentre Bertinotti presie-

deva la seduta, il ministro Giulio Santagata gli ha risposto indirettamente ricordando quel che ha fatto l'esecutivo in questi 18 mesi per i precari e le fasce deboli: proprio i temi sui quali il Prc ha chiesto la verifica a gennaio. Ma Bertinotti conferma «quanto detto». Con lui gli altri esponenti del Prc. «Ormai anche i ciechi vedono che c'è un profondo malessere nella società italiana», dice il segretario di Rifondazione, Franco Giordano, e riguarda temi precisi: salari e precarietà, su cui incentreremo la verifica di gennaio. Verifica, avverte Giordano, «il cui esito non è affatto scontato». «Questo governo e questa maggioranza - ha detto il ministro Paolo Ferrero - rispetto alle aspettative che aveva creato, ha deluso moltissimo», lo dimostrerebbe la minaccia di sciopero generale dei sindacati. Insomma, Rifondazione non arretra, nonostante l'irritazione degli alleati della «Cosa Rossa» anche sulla legge elettorale.

«Scelte condivise sulla sicurezza»

Il presidente Napolitano a Milano rilancia le riforme federaliste

■ di Vincenzo Vasile / Milano

Gli industriali, per tutti la presidente di Assolombarda, Diana Bracco, invocano maggiore sicurezza e impegno per l'ordine pubblico. Giorgio Napolitano consiglia di usare «la chiave cooperativa e non conflittuale», perché quella della «condivisione» è la strada più consigliabile e più produttiva. Alla Fiera di Milano, il capo dello Stato, in visita alla metropoli lombarda ha parlato di sicurezza «nella sua molteplice e più complessa accezione», senza rimanere sulle generali, ma ricordandone «l'aspetto cruciale dell'ordine pubblico, del contrasto verso la criminalità, anche quella in cui sconfinava l'immigrazione clandestina». Nessuna sottovalutazione: Napolitano pone con forza il problema della spesa pubblica il più possibile adeguata ad affrontare questi temi. Una spesa, spiega, che va ripartita nel senso della solidarietà e secondo il principio della sussidiarietà: «Sappiamo quanto sia diffusa questa preoccupazione e fondata questa esigenza per rispondere alla quale, pur evitando di alimentare psicosi e reazioni indiscriminate, occorre condividere scelte difficili di diversa distribuzione delle risorse disponibili per la spesa pubblica». A Napolitano, «non solo Milano, non solo

la Lombardia, ma l'Italia, appare tuttora esposta alle incognite rappresentate da persistenti incertezze e ritardi rispetto alle risposte da dare a questi problemi». Senza intervenire nel merito del dibattito sul pacchetto sicurezza, Napolitano afferma che in ogni caso queste risposte «sul piano istituzionale devono ancorarsi a quel principio di sussidiarietà che è proprio dell'approccio federalista». Questo spunto gli offre l'occasione per rilanciare il federalismo fiscale e per richiamare «al dovere costituzionale di attuare il Titolo V della Costituzione»: «Mi preme ribadire - dice al presidente della regione Roberto Formigoni - che non può essere eluso il dovere costituzionale dell'attuazione del Titolo V qual è stato riformato. Né si può in Parlamento esitare nel portare avanti la legge sul federalismo fiscale». Nessuna separazione, nessuna spinta centrifuga è opportuna. Il capo dello Stato ha invitato Milano e la Lombardia a sentire «l'orgogliosa appartenenza alla comunità nazionale» a convincersi che conta «anche per quel che offre all'Italia. Milano, Lombardia, Italia: deve guidarci una visione comune delle responsabilità che solo un impegno unitario può permetterci di assolvere».

Prodi, a Napoli per l'incontro bilaterale con Zapatero, non commenta: «Non parlo», dice ai cronisti. Fisserà un vertice di maggioranza sulla legge elettorale. Ma ieri a Napoli, in un'intervista a *El Mundo*, ribadisce di stare facendo il possibile per portare a termine la legislatura ma che «se cado non sarà per problemi interni al governo perché ora l'accordo fra noi è buono. Però è certo che se intervengono questioni relative alla riforma della legge elettorale o altri elementi esterni, senza dubbio potranno scuotere il governo». Veltroni esprime al premier la «massima solidarietà», sottolineando che «se venisse messo in discussione il governo», salterebbe anche la riforma elettorale, che sta a cuore al Prc. Non ci si illuda, insomma, sulla possibilità di arrivare ad una nuova legge elettorale con un governo istituzionale. «Se il Prc pensa di tenere in piedi il governo come riserva aurea per la legge elettorale, se pensano di ricattare Prodi, allora - avverte ancora Mastella - siamo noi che non ci stiamo perché questo non è il bene del Paese ma di questo o di quel partito».

Ovazione leghista in Senato per il sindaco che discrimina i poveri

Tre pecore bianche contro una nera: è il manifesto del Carroccio. Si pente Bettio, aveva invocato le rappresaglie naziste

■ / Roma

SI PENTE Bettio di aver invocato metodi da Ss contro gli immigrati. Chiede scusa, dopo l'annuncio che il Veneto farà un esposto contro le sue frasi razziste e deliranti.

«È stato uno sfogo da osteria - dice - dettata dalla rabbia. Ma è imperdonabile il riferimento alla polizia di Hitler». Ma in Veneto si moltiplicano episodi inquietanti. Il sindaco di Montegrotto invita gli immigrati ad andarsene, quello di Romano D'Ezzelino negano agli stranieri il bonus famiglie, quello di Cittadella vincola la residenza al reddito. Li enumera allarmata la diocesi di Padova, segnalando «un vuoto di memoria storica» che dimentica quanti veneti emigrarono, e «una carenza di conoscenza sulla realtà globale della trasmigra-

zione dei popoli, di educazione civile e di formazione cristiana». Inaccettabile l'equazione immigrati-delinquenti e povertà-illegalità, conclude la diocesi: «La povertà non può essere un fattore di discriminazione». La Lega non se ne dà per inteso. Ieri in Senato ha accolto il sindaco di Cittadella con tutti gli onori e un'ovazione in aula. E ha presentato un significativo poster adottato da alcuni sindaci del nord: tre candide pecorelle che danno un calcio a quella nera a illustrare lo slogan «Diamo la residenza agli stranieri onesti che lavorano - Sicuri a casa nostra». «La pecorella nera non ha alcuna connotazione razziale» mette le mani avanti il senatore Roberto Castelli. E il sindaco leghista di Cittadella - che vieta la residenza a chi non abbia un reddito di 5.000 euro - ne spiega il senso: «La mia ordinanza - dice Massimo Bitonci - rispetta la normativa italiana che recepi-

sce la direttiva comunitaria. Il ministro Amato ne è stato l'inconsapevole sponsor pubblicitario quando l'ha condannata senza nemmeno averla letta». Negli ultimi due anni, dice, «abbiamo verificato un'impennata di furti, rapine e stupri legati al fenomeno dell'immigrazione incontrollata». Ecco allora una serie di ordinanze, quella, appunto, definita anti-sbandati, ma anche il divieto di sosta per i nomadi, no agli alcolici consumati in centro, certificazione di un alloggio vivibile. Tanto che a Bitonci è arrivato un avviso di garanzia per usurpazione di funzioni pubbliche, dopo la creazione di una commissione consultiva sulle richieste di residenza per poi poter segnalare alle autorità le situazioni di pericolosità sociale. Lui si giustifica: «Ma non volevo sottrarre competenze alla questura o alla prefettura e, dopo un colloquio con il magistrato, credo che la bolla di sapone si sgonfierà». Per i senatori leghisti, il sindaco

di Cittadella è un simbolo. «Da sindaci come Bitonci - sottolinea Castelli - arrivano risposte alle esigenze di sicurezza. Lo Stato è inerte e anzi il decreto Amato in discussione qui al Senato rischia di essere il cavallo di Troia per abbassare ulteriormente le soglie di sicurezza». Meglio le norme fai-da-te dei sindaci che le leggi del Parlamento, insiste Castelli, che pure è stato ministro della giustizia: «I sindaci intervengono con norme amministrative che hanno sempre più un «sapore legislativo» perché la legislazione del territorio sopprime alle mancanze dello Stato. La sussidiarietà significa anche questo. Meglio le norme del territorio che il testo del Palazzo». Troppo poche finora le espulsioni, lamenta Ettore Pirovano, senatore ma anche vice sindaco di Caravaggio (Bergamo). Lui è impegnato a bloccare i matrimoni misti, nel timore che servano solo per ottenere la residenza e poi la cittadinanza.

IL SINDACO ALTOPASCIO

Marchetti, dalle nozze tra cani ai «tuoni» anti-immigrati

■ In questi giorni è finito sui giornali per l'ultima uscita anti-stranieri, con la sua amministrazione che sta studiando un'ordinanza per collegare la possibilità degli immigrati di avere la residenza nel Comune al «peso» della loro busta paga: «Terroro conto di quante persone devono campare con quel reddito. Se non guadagnano abbastanza fanno i delinquenti». Ma il sindaco di Altopascio, Maurizio Marchetti, ha conosciuto anche altri momenti di gloria: come quando, nell'ottobre 2006 ha celebrato le «nozze» (con tanto di «sposi» arrivati in limousine) di Alex, pastore tedesco nato in allevamento della zona e famoso per essere uno degli interpreti del tele-

visivo commissario Rex, con una bella cagnetta di nome Lady. Una disponibilità che non sembra però rispecchiarsi nelle scelte di sapore leghista che il sindaco sta inneggiando senza tregua. Classe 1960, geometra, folta capigliatura bruna e baffo in tinta, decolla in politica nelle file del Psi. Nella «città del pane» in provincia di Lucca, poco meno di 14mila abitanti (di cui circa 1300 immigrati regolari), tanti cantieri e l'ombra del caporalato, è una figura familiare: era già stato sindaco dal 1993 al 2001, eletto con una lista civica. Confluito in Forza Italia alla fine del secondo mandato, la legge elettorale lo tiene fermo per un giro: nel frattempo ricopre la carica di asses-

sore ai lavori pubblici, conquista un seggio in consiglio provinciale e l'anno scorso torna, a guidare l'amministrazione altopascesca, ri-eletto con il 53%. Il primo segnale lo manda al momento di formare la nuova giunta, una delle pochissime in Italia in cui compare un esponente di Forza Nuova: Alessandro Balduini, titolare delle deleghe ad ambiente, sicurezza e welfare. Poi è arrivata una gragnola di ordinanze: contro chi chiede l'elemosina, contro i lavavetri, contro il consumo di alcol nelle aree pubbliche. Non manca neppure un progetto sicurezza, con tanto di bando per l'installazione di telecamere sul territorio. E risale allo scorso luglio l'ennesima uscita: Marchetti chiede alle scuole del comune di inserire il criterio di cittadinanza tra quelli previsti per l'assegnazione di punteggio ai bambini che devono frequentare gli asili. Prima i figli degli italiani, poi gli altri, gli stranieri. Lunedì l'ultima ordinanza: residenza agli immigrati solo con busta paga «cicciosa». **Valeria Giglioli**